



Opera per la gioventù Giorgio La Pira - ODV

Settantesimo anniversario della fondazione del Villaggio La Vela

Giornata conclusiva dei campi estivi

Sabato 13 settembre 2025

9.30 preghiera sulla tomba di Pino Arpioni al
cimitero di
Nomadelfia

11.00 incontro pubblico al Villaggio

12.00 Santa Messa presieduta dal card.
Giuseppe Betori,
arcivescovo emerito di Firenze

13.30 pranzo

15.00 attività al Villaggio

17.00 chiusura della giornata

Umanamente parlando le cose sono andate spesso nettamente alla rovescia; i piani spesso sono stati sconvolti da una dura realtà e da imprevisti di ogni genere. Proprio per questo il Magnificat ci sgorga dal cuore con tanto entusiasmo. L'aiuto divino e la fiducia dimostrata da molte persone rappresentano per noi uno sprone a fare di più e meglio (...). Abbiamo sempre desiderato realizzare degli strumenti, soltanto degli strumenti da poter mettere a disposizione dei giovani per il loro bene (...). Ora che le opere materiali sono realizzate, ai problemi felicemente conclusi si parano dinanzi altri problemi. Siamo certi che rendendovi conto del momento che attraversiamo ci sarete vicini con lo sguardo fisso ad un grande domani.

Segreteria: vela70@operalapira.it, 055579279

È previsto un servizio Pullman su prenotazione con partenza alle ore 7:30 dal check point di Firenze sud

Pino Arpioni, ai partecipanti ai campi estivi, 1957



PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela," e del "cimone."

“Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera”

“*Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*” (Rm 12,12). Queste parole dirette dall’apostolo Paolo alla comunità cristiana di Roma, che si trovava in un periodo di persecuzione, sono un’esorazione rivolta alla Chiesa di oggi, una bussola preziosa per orientarsi nel nostro tempo, attraversato da inquietudini e contraddizioni, ma che contiene, allo stesso tempo, semi di luce che attendono di essere accolti e custoditi.

Con questo numero vogliamo ricordare con particolare affetto Papa Francesco - pellegrino instancabile, testimone credibile, padre e pastore – che col suo pontificato ha saputo indicare alla Chiesa e al mondo orizzonti nuovi, anche tra le tempeste, e rimane per noi un esempio di speranza operosa, mai ingenua, capace di scommettere sempre sull’umanità e sul Vangelo.

Proprio Papa Francesco afferma, nel messaggio per la 38esima Giornata Mondiale della Gioventù, che la gioia nella speranza predicata da San Paolo “*scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, dalla forza della sua resurrezione. Non è il frutto dell’impegno umano, dell’ingegno o dell’arte. È la gioia che deriva dall’incontro con Cristo. La gioia cristiana viene da Dio stesso, dal sapersi amati da Lui*”.

In questo anno straordinario, in cui si svolge il Giubileo della Speranza, abbiamo un’occasione unica per riscoprire, come cristiani e come membri dell’Opera, il cuore di quella virtù che non è utopia o fuga dal mondo, ma è energia profonda, radicata nel Vangelo, capace di trasformare la storia.

La speranza, dice Papa Francesco, è “*la più piccola delle virtù, ma la più forte. E la nostra speranza ha un volto: il volto del Signore risorto, che viene con “grande potenza e gloria” (Mc 13,26) (Angelus, 15 novembre 2015).*”

La speranza a cui siamo chiamati non è qualcosa, ma qualcuno, è il Risorto. “*Tu sei la nostra speranza!*” esclama San Francesco nelle lodi di Dio Altissimo. Non possiamo dimenticare qui la lezione del Professor La Pira: “*Se la Resurrezione di Cristo è vera (ed è vera), se è vera (ed è vera) tutta la Rivelazione (Antico e Nuovo*

Testamento), se la Pentecoste (e perciò, la fondazione della Chiesa) è vera (ed è vera), allora la storia totale del mondo (cioè della Chiesa e dei popoli di tutta la terra) ha un senso, una direzione ed una finalità ben definita: Cristo è l’alfa e l’omega, il principio e la fine della storia totale del mondo: la storia attua un disegno che ha Cristo come causa efficiente, causa esemplare e causa finale! La storia del mondo è cristocentrica: a questa conclusione non si sfugge”.

La speranza cristiana non è dunque un’illusione, un’utopia, ma è una certezza: è una verità fondata sulla fede. È la certezza che la storia, pur passando attraverso l’agonia del tempo, cammina verso Cristo.



Visuale dalla terrazza della chiesa del Villaggio La Vela.

Tuttavia, non possiamo ignorare che molte delle vicende attuali, guerre, ingiustizie, crisi ambientali e sociali, ferite personali e collettive, ci mettono alla prova. È proprio in questo contesto che risuona con forza l'appello di Papa Francesco: «*Non lasciatevi rubare la speranza!*».

Questo grido arriva a ciascuno di noi, ci esorta ad essere “*costanti nella tribolazione*” e ci invita a non disperarsi, non solo per le vicende del mondo, ma anche per le difficoltà, piccole o grandi, che incontriamo ogni giorno. Quante sfide, quante battaglie affrontiamo nelle nostre giornate: a scuola, a lavoro, con gli amici o in famiglia? Quante volte ci sentiamo abbattuti e non crediamo che si possa uscire dalle crisi che si presentano nella nostra vita, come se per noi non ci fosse una salvezza, come se fossimo condannati a subire le nostre croci quotidiane senza poter prendere parte alla Resurrezione?

Non lasciamoci rubare la speranza e seguiamo l'esempio di San Paolo: “*dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere*” (Fil 3,13-14).

Non siamo quindi fatti per rimanere bloccati nelle nostre crisi, ma possiamo risollevarci ogni giorno e correre verso la meta che è la salvezza in Cristo. Ciascuno di noi è chiamato a vivere nella speranza e nel desiderio della salvezza, anche quando le crisi e le disperazioni di tutti i giorni ci distraggono.

Cogliamo l'invito dell'apostolo Paolo ad essere costanti nella tribolazione, rimanendo perseveranti nella preghiera. Essere saldi nella fede ci rende lieti nella speranza. Essere lieti non è vivere in uno stato di tranquillità o provare una gioia passeggera. San Francesco ci indica la “*perfetta letizia*” che ci rende capaci di fiorire anche nella fatica, nel dolore e nella croce: è riconoscersi amati e chiamati ad amare.

Pertanto, siamo invitati a vivere l'esortazione a essere lieti nella speranza anche come una chiamata alla responsabilità, ad operare con fermezza ed intelligenza “*perché la barca ove è imbarcato il genere umano non solo non affondi, ma anzi con accresciuta accelerazione verso il porto della pace, del disarmo, dello sviluppo, della unità e della promozione civile e spirituale dei popoli di tutto il pianeta*” (Giorgio La Pira).

In conclusione, cari amici dell'Opera, il prossimo 13 settembre siamo invitati a celebrare il settantesimo anniversario della fondazione del Villaggio La Vela. Questo luogo non solo ci è caro per le amicizie che lì abbiamo costruito, ma va custodito - come una perla preziosa - perché in un mondo di sopraffazioni ed ingiustizie consente, ancora oggi, a tanti giovani di vivere esperienze autentiche di fede, di pazienza e di speranza che animano le loro vite, le loro opere e li rende capaci di aspirare a cose grandi.



Hebron, gennaio 2019. Visuale di un tornello che delimita il settore della città controllato dall'esercito israeliano.



Gerusalemme, gennaio 2019. Bambini vanno a scuola.

Cristo è la nostra speranza

Riportiamo in questo numero l'Omelia del Santo Padre Leone XIV proclamata durante la Santa Messa celebrata a Tor Vergata, il 3 agosto 2025 (XVIII domenica del Tempo Ordinario), in occasione del Giubileo dei Giovani. Accogliere Cristo, che è la nostra speranza, è la via che ci porta alla santità, alla gioia piena, agli spazi eterni dell'infinito.

Carissimi giovani, dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr *Qo* 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90,5-6). Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti «tabù», da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti

per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un «di più» che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr *Ap* 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.



Alcuni giovani dell'Opera che hanno partecipato al Giubileo dei giovani con i gruppi delle diocesi di Firenze, Fiesole ed Arezzo.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (*Sermo* 313/F, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua



I giovani radunati a Tor Vergata per la veglia di preghiera.

fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr *Sal* 33,9; *1Pt* 2,3) e ho fame e sete (cfr *Mt* 5,6; *1Cor* 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (*Confessiones*, 10, 27).

Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).

C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?

Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr *Lc* 12,13-21). È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr *Mt* 10,8-10;

Gv 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (*Col* 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (*Col* 3,12), di perdono (cfr *ivi*, v. 13), di pace (cfr *Gv* 14,27), come quelli di Cristo (cfr *Fil* 2,5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr *Rm* 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera*, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!



Roma, Giubileo dei giovani 2025, incontro dei giovani toscani.

“Giovani pellegrini di Speranza”

Durante il percorso dei campi invernali, ai ragazzi del gruppo Studenti, ragazzi dai sedici ai diciotto anni, è stato proposto un cammino di riflessione sul tema “Essere pellegrini di speranza”. Un invito a guardare dentro di sé e attorno a sé, per riconoscere la forza della speranza come motore di vita, anche nei momenti di fatica e smarrimento. Attraverso attività, momenti di confronto e preghiera, i ragazzi sono stati accompagnati a interrogarsi su cosa significhi avere speranza, dove si possa trovare, e come ciascuno possa diventare segno e portatore di speranza per gli altri. Ne sono nate riflessioni sincere, profonde, spesso sorprendenti. I giovani hanno raccontato come, nonostante le difficoltà del presente, sia ancora possibile credere nel bene, sognare il futuro e scegliere di camminare insieme, da pellegrini.

In un mondo spesso attraversato da crisi, incertezze e paure, i giovani si rivelano come segni viventi di speranza. Nonostante le sfide del presente, essi custodiscono nel cuore il desiderio di un futuro migliore, di un mondo più giusto, più fraterno, più umano. È in loro che si accende la fiamma della speranza, capace di illuminare anche i tempi più bui.

Papa Francesco, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù, ha definito i giovani “*pellegrini di speranza*”, capaci di mettersi in cammino nonostante le difficoltà, spinti da un sogno che va oltre l’orizzonte. Questa speranza non è un’idea astratta né un semplice ottimismo ingenuo. È una forza viva, concreta, capace di sostenere il cammino della vita anche nei momenti più incerti. È una speranza *dinamica*, che non ci lascia fermi, ma ci mette in movimento, una forza concreta che nasce dalla fede, dall’amore, dalla capacità di credere che il bene è possibile e che ciascuno può essere strumento di cambiamento.

Essere Pellegrini di speranza significa camminare con altri, lasciarsi accompagnare, e accompagnare a nostra volta.

Nel pellegrinaggio della vita, infatti, non siamo lupi solitari. La speranza non cresce nell’isolamento, ma nella comunione. Ci fa alzare gli occhi e ci insegna a riconoscere il volto dei fratelli e delle sorelle accanto a noi. È insieme, passo dopo passo, che impariamo a credere davvero che un’altra strada è possibile. Che l’ultima parola non ce l’hanno la paura, la solitudine o la guerra, ma la fraternità, la fiducia, il bene.

Questo è il popolo della speranza: non una massa

anonima, ma una comunità di volti, di storie, di sogni che si intrecciano. Una comunità che si lascia guidare da una meta più grande: una Destinazione Nuova, il Regno di Dio che si costruisce già ora, nei piccoli gesti quotidiani di attenzione e solidarietà.

Come dice il Vangelo, “*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*” (Mt 18,20). La speranza si fa concreta proprio lì, dove si cammina insieme nel nome di Cristo. Dove si condivide il pane, il tempo, le domande. Dove ci si guarda con occhi di misericordia e ci si sostiene con fiducia.

I giovani hanno questa straordinaria capacità di camminare con il cuore aperto, di sognare insieme, di non accontentarsi di un mondo chiuso e individualista. Per questo sono segni viventi di speranza. Non perché abbiano tutte le risposte, ma perché continuano a cercare, a camminare, a tenere accesa la luce anche quando tutto sembra buio.

Ecco allora il volto della speranza: non un’illusione solitaria, ma un cammino condiviso, una strada percorsa insieme, passo dopo passo, verso qualcosa di più grande. Perché *se siamo pellegrini di speranza, lo siamo solo se siamo pellegrini insieme.*

In un tempo segnato da guerre, solitudini, ingiustizie e paura del domani, i giovani ci insegnano a guardare avanti. Non sono semplici destinatari della speranza: sono essi stessi speranza, profezia viva di ciò che Dio può fare nel mondo.

Camminiamo insieme a loro, impariamo da loro, ascoltiamoli. Perché nella loro voce, nei loro sogni e nella loro sete di vita c’è un Vangelo che prende forma oggi: la buona notizia che la speranza è viva, e ha un volto giovane.



Il gruppo studenti all’inizio dell’attività invernale.



Villaggio Cimone, gennaio 2025. Tre giorni Adolescenti femmine.

"La speranza è la luce che illumina il cammino quando tutto sembra buio."

Maria Chiara Bottani

"La speranza è quella forza che ci spinge a guardare al futuro con fiducia, anche quando le circostanze sembrano difficili. Senza speranza, rischieremmo di arrenderci davanti alle sfide, di perdere la motivazione e il desiderio di migliorare. Chi spera è pronto a lottare per ciò in cui crede, nonostante le difficoltà con la convinzione che ci sia sempre un'opportunità di cambiamento."

Brenda Casamonti

"Per me, la speranza è una forza nell'animo dell'uomo che ci accompagna in ogni momento e ci spinge ad andare avanti, anche nelle difficoltà. Senza di essa, rischieremmo di cadere e di non riuscire più a rialzarci, cadendo in una rassegnazione senza via d'uscita."

Nei momenti più bui, anche solo un briciolo di speranza può aiutarci a intravedere la luce in fondo al tunnel e a credere che esista sempre un modo per rialzarsi. La speranza, infatti, secondo me, rappresenta anche una seconda possibilità: dopo un fallimento o una delusione, chi ha speranza trova la forza di riprovarci, con la possibilità, questa volta, di riuscirci."

Martina Bettarini

"Avere la possibilità di fare i campi e avere una prospettiva sul mondo da un punto di vista non solo da uomo ma anche da fedele, l'aver conosciuto ragazzi, capogruppo e situazioni che mi hanno lasciato qualcosa dentro che mi porterò per sempre. Questo mi ha aiutato nel crescere e nell'aver più speranza in ciò che mi circonda."

Filippo Torrini

"Il campo svolto in Val d'Aosta la scorsa estate ha cambiato il mio modo di vedere il mondo, infatti ho imparato a dare valore anche alle piccole cose e ai piccoli gesti che apparentemente sembrano non averne. Inizialmente durante le camminate il pensiero fisso era la fatica e la stanchezza per raggiungere la vetta, invece, grazie al bellissimo rapporto instaurato con le altre ragazze, siamo riuscite ad arrivare alla fine del campo colme di speranza e di soddisfazione personale."

Giuditta Rappa

"Quando avevo quasi dodici anni, mia nonna si ammalò di cancro. All'inizio non capivo davvero cosa stesse succedendo: tutto mi sembrava confuso, lontano. Ho iniziato a sperare, sperare che guarisse, che il Signore non me la portasse via, non prima di esserci conosciute davvero, come avrei voluto."

Otto mesi dopo la diagnosi, mia nonna se n'è andata. Di quei giorni ricordo tutto con una certa nitidezza, soprattutto la mia delusione profonda. Avevo riposto nella Fede tutta la mia speranza, e mi sembrava che non fosse servito a nulla. Solo molto tempo dopo ho capito che quella non era speranza, né vera Fede: era un desiderio, la supplica di una bambina che si stava accorgendo, per la prima volta, che la vita non è una linea retta ma un sentiero tortuoso, a tratti insormontabile – e che non riusciva ancora ad accettarlo."

È stato allora che ho iniziato a comprendere: sperare e desiderare non sono la stessa cosa. Io affidavo a Dio i miei desideri, aspettandomi che si realizzassero, come se fosse un mago. Ma sbagliavo. Grazie a quell'esperienza, ho capito l'errore. Sperare non significa pretendere che le cose vadano esattamente come vogliamo, rifiutando ogni altro esito. Perché la vita è un mistero che si scopre solo vivendo, passo dopo passo, senza sapere in anticipo dove porterà."

Ancora oggi non saprei dare una definizione precisa di speranza, ma so che per me significa andare avanti. È affrontare le salite che sembrano impossibili, sapendo che prima o poi ci sarà una discesa – e che, dopo, ci saranno altre salite. Sperare è continuare a camminare, anche quando fa male, anche quando si sarebbe voluto un'altra strada. Si va avanti lo stesso, con Fede."

Perché non importa quanto la salita sembri infinita: prima o poi finirà, e l'unico modo per superarla è affrontarla."

Spesso ripenso a quella bambina e alla sua preghiera ingenua. Oggi sto

imparando che, nei momenti difficili, non basta desiderare che tutto si risolva stando fermi. Bisogna mettersi in cammino, lasciarsi guidare dalla Fede. Perché credo che Fede e Speranza viaggino spesso insieme. E se si trova il coraggio di fare anche solo un passo, di affrontare quella salita a testa alta, fidandosi di ciò che sta accadendo...allora si sta già sperando."

Bianca Moncini

"Ogni esperienza è un insegnamento che sia negativo o positivo, tutto aiuta a crescere, di esperienze che mi hanno fatto crescere ne ho mille perché tutto insegna. Il maggiore insegnamento lo ricevo all'opera e nelle relazioni amorose e amichevoli, mi hanno fatto capire cosa mi piace, come sono veramente, con un occhio meno critico e mi hanno fatto imparare ad ascoltare e a capire che quello che faccio oggi aiuterà il prossimo in qualche modo. Sono cresciuta, ma ho ancora tanta strada davanti."

Maria Chiara Bottani

"Nei momenti più grigi cerco aiuto nella fede e nel conforto che mi porta essere in relazione con Dio. Provo a riempire le mie giornate di contatto con persone con cui sto bene e luoghi come l'Opera dove oltre a stare bene creo ricordi bellissimi e traggio insegnamenti."

Filippo Torrini

Penso che per essere portatori di speranza alle volte basti offrire una "presenza" che ascolta senza giudizio, con empatia e comprensione. Cercare di essere una sorta di specchio per le persone, aiutandole a vedere le proprie risorse interne, a riflettere su come affrontare le sfide o a ricordare loro che non sono sole nelle loro difficoltà. Credo che la speranza, a volte, non sia tanto nell'illuminare subito la strada, ma nel fornire il supporto di cui una persona ha bisogno per iniziare a fare il primo passo, o semplicemente nel darle un po' di spazio per esprimere i suoi sentimenti senza paura di essere fraintesa."

Ascoltare sinceramente, senza fretta di dare soluzioni, ma solo offrendo una presenza calma e accogliente. L'ascolto è uno dei doni più potenti che possiamo offrire. A volte, la speranza nasce proprio da un momento di connessione, in cui qualcuno si sente compreso."

Irene Carbonari

"Tempo fa, mi sono imbattuta in una frase di Papa Francesco, che credo si possa ricondurre alla Speranza: <<Ogni bambino che nasce è una promessa della vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte>> (20 settembre 2017, Udienza Generale)."

E' una frase spiazzante!

Se ripenso alle informazioni che arrivano dai media, ormai da tempo sembra che le notizie buone siano più uniche che rare e che si tenda a guardare al presente e al futuro con pessimismo: disastri ambientali, povertà, guerre, inquinamento... E' inevitabile, se ci si lascia solo trascinare dalla corrente, avere pensieri e sentimenti tristi, riguardanti il nostro futuro."

E' davvero un sogno infantile continuare ad avere fiducia, desiderare che il domani sia migliore, quando ormai rimangono solo pochi barlumi di luce ad illuminarci l'avvenire?"

Io sono convinta che l'attesa non sia invana,

Continuo ad avere fiducia nella promessa della Sua presenza, che Dio ci fa ogni giorno."

Credo nella Provvidenza che, passo dopo passo, ci condurrà nel nostro arduo cammino verso una prospettiva migliore, dove finalmente, "pellegrini di speranza", riusciremo, insieme, a contemplare quello che è il dono della Vita e dell'Amore vero."

La speranza cristiana non è un generico ottimismo, cioè la capacità di vedere il bicchiere mezzo pieno invece che mezzo vuoto; è una scelta nel credere che la vita umana, qualsiasi e ad ogni età, è importante, più di ogni logica di guadagno."

Riprendendo la frase citata poco fa, del papa, noi ci affidiamo al figlio che viene alla luce, alla possibilità che la candela non si spenga, ad un'eventualità che parrebbe un sogno, un'illusione, quasi un miraggio. La Speranza è allora anche un augurio a qualcosa di bello, dove ci si saluta con un "ad-dio"... intuendo così, che stiamo parlando di un viaggio comunitario verso la Bellezza, perché "verso Dio!"

Alice Petracchi

Spem contra spem

Durante il percorso dei Martedì, il gruppo Universitari ha intrapreso un cammino sul tema: “Cercare segni di speranza”. Martedì 1 aprile, questo cammino ha preso forma in un’esperienza concreta: un’esperienza nel cuore di Firenze, guidata da don Lorenzo Lachi.

Un itinerario di Fede e memoria, dalla Santissima Annunziata a Santa Maria del Fiore, seguendo le orme di chi, ieri e oggi, ha custodito e testimoniato la Speranza in questa città. Un cammino che ci ha portati a scoprire che la speranza è viva quando è vissuta insieme, nella cura, nell’ascolto, nella risposta generosa alla chiamata di Dio.

Nel cuore di questa esperienza, i giovani hanno raccolto volti, parole, gesti e testimonianze che continuano a parlare oggi, tra cui quella nata proprio durante la visita alla sede della Misericordia in Piazza Duomo.

Dalla Santissima Annunziata a Santa Maria del Fiore: dall’ecommi di Maria, al Verbo che si fa carne. Questo è stato l’itinerario di un martedì per le strade di Firenze, che ci ha visti pellegrini sulle tracce della Speranza che possiamo trovare nella città. Maria che accoglie l’annuncio dell’Angelo, la chiamata che Dio rivolge a ciascuno di noi, a vivere uniti a Gesù. Questo è l’annuncio di Speranza che risuona nei nostri cuori: poter vivere la vita in Dio. Questa chiamata è rivolta all’uomo da sempre, e ascoltare, cercare, incontrare testimoni di Speranza che hanno vissuto in pieno la vocazione ci è di incoraggiamento. Abbiamo visitato luoghi di Pino, Fioretta, La Pira, Dalla Costa, Facibeni, incontrando le tracce della Santità lasciate in città vedendo così le nostre strade con occhi diversi. Le nostre strade diventano i luoghi dove vivere la vocazione battesimale, di uomini e donne nati a vita nuova nell’Amore di Dio, chiamati a condividere questo dono con il nostro prossimo, servendolo e prendendocene cura. “Concittadini dei santi e familiari di Dio”. Alcune tappe: Spedale degli Innocenti, S. Michelino de Visdomini, Palazzo Vecchio, Arcivescovado. Ci siamo fermati anche alla sede della Misericordia in Piazza Duomo: possiamo vivere la chiamata all’Amore perché la misericordia di Dio ci dona di ascoltare la sua chiamata, siamo scelti e guardati con misericordia.

Conclusione davanti al Duomo, tra la porta del Paradiso al Battistero e la porta della Cattedrale, quel piccolo tratto, è la nostra vita, li nasciamo (battistero), la direzione la Casa del Padre. A corona della porta del Duomo volti di Santi della nostra terra, a ricordarci che questo cammino non lo viviamo da soli, ma Insieme come Chiesa, in comunione tra terra e cielo nello Spirito Santo.

Don Lorenzo Lachi

Martedì 1 aprile non è stato un giorno come gli altri per i giovani del nostro gruppo. Al posto di trovarsi ed incontrarsi per svolgere l’attività di servizio come siamo soliti fare il martedì, abbiamo vissuto un qualcosa di un po’ particolare.

Don Lorenzo Lachi, parroco di Figline Valdarno, in occasione dell’anno Giubilare, ci aveva organizzato un vero e proprio viaggio di “speranza”. Un itinerario nel cuore di Firenze, alla scoperta di luoghi che, nel corso dei secoli, hanno custodito episodi di fede e di carità.

Ogni tappa del viaggio ci ha raccontato come la speranza è viva, per quanto delle volte si nasconda, sia silenziosa e agisca senza farsi vedere.

Tra le varie tappe in cui ci siamo fermati, il luogo che più ci ha colpito è quello che affaccia sulla maestosa cattedrale di Santa Maria del Fiore: La **Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze**. Entrati nel palazzo, un volontario ci ha illustrato la storia. La confraternita nasce nel 1244 per assistere, sui passi del vangelo, agli infermi. L’attività è rimasta ininterrotta fino ad oggi ed è la più antica istituzione privata di volontariato esistente al mondo ed ancora attiva.

Ci ha ispirato molto la concretezza del loro servizio: sin dalle origini, i volontari si sono occupati di trasportare i malati agli ospedali e di seppellire i defunti, a volte dimenticati.

In quel luogo abbiamo aperto gli occhi ed abbiamo visto come la speranza fosse presenza viva, risultato di sguardi che non si voltavano dall’altra parte, ma di mani che si tendevano e di orecchie che ascoltavano.

Tornavano alla mente le parole di Gesù nel vangelo di Matteo: ³⁵*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo*

dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Chi soffre ha bisogno di cure, ma anche di sentirsi accolto, amato ed ascoltato. La malattia porta con sé anche un senso di inutilità, di colpa, come se fossimo un peso per gli altri. Nel buio di questi pensieri, dove la dignità dell'uomo si rifà alla sua utilità, come se il suo valore scaturisse da questa, uno spiraglio di luce, di speranza, arriva da coloro che corrono in aiuto, senza aspettarsi niente in cambio, ma per amore, donandosi con gratuità. Oltre al sollievo di un dolore fisico, si ha allora anche un sollievo dell'anima, il sollievo di non essere soli, di essere amati.

Abbiamo allora capito, che i volontari della

misericordia sono, come lo erano allora, custodi della speranza, della dignità umana. *“La dignità è contagiosa”* diceva Papa Francesco. Basta un gesto, anche piccolo ma sincero, per riaccendere la dignità dell'uomo.

In quella stanza storica, mentre ascoltavamo le parole del volontario, abbiamo sentito forte nei nostri cuori quello che Gesù con tanto amore ci ripeteva nei Vangeli: *“ama il prossimo tuo come te stesso”*. Aiutare qualcuno, nella malattia, richiede una grande forza d'animo, non è facile. E' questo che lo rende speciale. Avvicinarsi con amore verso chi soffre, dedicarsi con gratuità agli altri, va oltre la logica, oltre l'istinto.

E' la prova concreta di un Dio vero che si è fatto uomo e che ha fatto di questo il suo messaggio universale. Allora si manifesta la speranza, anche, e forse soprattutto, nei luoghi in cui è impossibile vederla. E' la speranza contro ogni speranza, *Spem contra spem*, come scriveva San Paolo.

Antonio Gennai



Martedì 1 aprile 2025. Gruppo Universitari a Firenze.

“Tra storia, politica ed economia: la Speranza che ci impegna”

Un obiettivo fondamentale per la nostra associazione è sempre stato quello di formare, non solo alla vita spirituale, ma anche a quella sociale e civica dei giovani. Per questo motivo, durante gli incontri del martedì, abbiamo avuto l'occasione di ospitare il professor Ernesto Preziosi, ex deputato e vicepresidente del settore adulti dell'Azione Cattolica, e l'economista ed ex senatore Carlo Cottarelli. Questi interventi ci hanno dato l'occasione di riflettere sull'importanza di avere consapevolezza su ciò che accade nel mondo e sui ruoli che, come cristiani, siamo chiamati ad assumere nella società civile. Nonostante infatti la situazione politica, di cui ci ha parlato il professor Preziosi, e quella economica, su cui invece ci ha offerto una panoramica il professor Cottarelli, possano portare sfiducia nell'avvenire, non dobbiamo lasciare che queste diventino delle scuse per rinunciare ad agire. Al contrario, possiamo renderle uno stimolo che ci animi all'azione, guidati dalla speranza viva che ciò che semineremo con il nostro operato porterà frutto.

Incontro con il Professor Ernesto Preziosi

Viviamo in un'epoca di cambiamenti rapidi e incalzanti, che generano ansia e incertezza sul futuro. La politica, spesso, non riesce a offrire una visione ampia e prospettica, limitandosi a rispondere alle emergenze senza costruire un progetto solido e condiviso, orientato al futuro. Questo porta a sfiducia e frustrazione, alimentate da una comunicazione politica che si riduce a slogan privi di sostanza. Inoltre, le nostre città, sempre più improntate all'individualismo, rispecchiano una cultura che antepone l'interesse personale al senso di comunità e fraternità. Anche i cristiani, talvolta, fraintendono la politica, vedendola come qualcosa di distante o perfino negativo, riducendo il proprio impegno alla difesa di valori etici senza abbracciare una visione più ampia del bene comune.

Le parole del professor Preziosi sono state un forte stimolo a riscoprire il ruolo che ogni cristiano è chiamato a svolgere nel mondo. La cittadinanza attiva e l'impegno politico non sono opzioni, ma una vocazione che nasce dal battesimo: essere Figli di Dio significa anche essere responsabili gli uni degli altri e del pianeta in cui viviamo. Il coinvolgimento politico si concretizza in molteplici forme: nell'interesse per l'attualità, nella capacità di leggere il nostro tempo con spirito critico, nello studio e nella formazione continua. La prima scuola di politica per un cristiano è l'Eucaristia: il Vangelo è, infatti, il fondamento di un'azione sociale consapevole.

Questo non significa, come ha sottolineato il professore, che tutti siano chiamati a candidarsi come consiglieri comunali o in Parlamento, ma ciascuno può contribuire alla vita politica della propria città

attraverso scelte quotidiane orientate alla costruzione di una società più giusta e solidale. Per ritrovare il nostro posto nella storia, dobbiamo essere presenti nei luoghi decisionali e impegnarci per un futuro condiviso. Non dobbiamo temere né vergognarci di far sentire la nostra voce e il nostro pensiero. Al contrario, dobbiamo riconoscere il valore della nostra storia e del nostro percorso, diventando esempio di impegno nella ricostruzione delle comunità, nell'ascolto dei bisogni delle persone e nella promozione di una politica intesa come cammino condiviso verso un futuro migliore. In un contesto storico che spesso ci spaventa, i cristiani devono essere lievito nella società e nella politica, non cercando semplicemente un partito di riferimento, ma lavorando trasversalmente per portare i valori della fede e del bene comune ovunque si trovino. Solo così potremo costruire una vera “democrazia per l'uomo”, capace di rispondere alle sfide del nostro tempo con speranza e con uno sguardo sempre rivolto al futuro.

La Redazione



Martedì 3 dicembre 2024. Incontro con Ernesto Preziosi

Incontro con Carlo Cottarelli

Dopo l'incontro con il professore ho avuto l'opportunità di capire quanto effettivamente l'economia influenzi la vita quotidiana di ogni cittadino. Pensiamoci su: fare la spesa, spostarsi in macchina, cercare lavoro, la paga a fine mese, sono tutti processi che vengono quasi interamente controllati dallo stato economico del paese dove viviamo: la qualità della vita dipende dallo stato economico nazionale.

Tuttavia, in accordo con il professor Cottarelli, trovo che guardare la situazione nazionale esclusivamente da un punto di vista economico porti purtroppo ad una grandissima sfiducia: l'elevato debito pubblico, la bassa crescita economica, l'evasione fiscale legata ad una straordinaria inefficienza burocratica, un basso tasso di occupazione giovanile e la conseguente fuga di cervelli, sono problematiche che hanno conseguenze negative nel presente ma soprattutto nel futuro in una prospettiva a lungo termine.

Come adesso vediamo gli effetti delle crisi e delle problematiche avvenute nei decenni scorsi, anche in futuro risentiremo degli errori e delle difficoltà che stiamo affrontando oggi.

A rafforzare questo generale sentimento di sfiducia nel futuro è anche la panoramica economica italiana degli ultimi 25 anni fornita dal professore che mostra una crescita molto lenta. Dal 2000 ad oggi l'Italia ha registrato una crescita del PIL molto inferiore alla media europea per diverse motivazioni:

- Una bassa produttività che ha portato le aziende italiane (principalmente medio-piccole) a innovarsi meno rispetto ad altri paesi. Infatti nel 2024 si è registrato sì un incremento del 2.2% del tasso di occupazione, ma questo non ha comportato una variazione significativa nel PIL poiché non vi è stata alcuna variazione della produttività nazionale.

- Rigidità burocratiche e fiscali: l'elevata burocrazia, l'insostenibile tassazione e il debito pubblico hanno scoraggiato gli imprenditori italiani e stranieri a investire in Italia, spostando il mercato all'estero e frenando la crescita economica sul suolo italiano.

- Declino demografico: ormai da decenni il numero di decessi è nettamente superiore a quello delle nascite, riducendo la forza lavoro e sfavorendo una possibile crescita futura.

Inoltre, uno stato con un elevato debito pubblico (come purtroppo è l'Italia) è maggiormente vulnerabile all'impatto di eventuali crisi economiche, come quelle che hanno interessato l'Italia nel 2009,

2011 e 2020 con il COVID e dalle quali l'Italia è parzialmente uscita ma fortemente danneggiata.

Secondo il professor Cottarelli però è possibile trovare un bagliore di speranza in un corretto utilizzo dei fondi europei del PNRR (piano nazionale ripresa e resilienza), circa 200 miliardi che potrebbero far invertire la tendenza non molto produttiva degli ultimi 30 anni e far tornare l'Italia a crescere nel settore economico.

Ognuno di noi è chiamato ad interessarsi e a partecipare alla vita politica e sociale sia come cittadino, ma soprattutto come cristiano.

La cura verso il prossimo è anche impegnarsi in politica ed ogni uomo, specialmente ogni cristiano, dovrebbe metterla in pratica; ogni cristiano, una volta ricevuto il battesimo, ha ricevuto la propria chiamata a prendersi cura dell'altro, preoccupandosi del futuro e del fratello futuro che verrà su questa terra. Per questo è necessario agire nel proprio piccolo, nella propria quotidianità. Come?

Informandosi, tenendosi aggiornati, interessandosi e partecipando alla vita politica anche quando questa non porta alcun segno di speranza nel futuro; cruciale è l'importanza della storia per capire il presente poiché essa fornisce il contesto necessario per comprendere le dinamiche, i conflitti, i progressi e le sfide che affrontiamo oggi. Senza una comprensione del passato, sarebbe difficile capire e affrontare i problemi attuali con consapevolezza e profondità, è la storia ad insegnare quali meccanismi durante le varie epoche hanno portato a crisi o guerre e dunque quali manovre evitare nel presente per impedire che tali crisi si ripresentino.

Noi cristiani per primi dobbiamo essere esempio di vita giusta e di amore, perseverando con dedizione per rafforzare il ruolo di testimoni nel mondo che Dio ci ha assegnato.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido, con che cosa sarà salato? Non serve più a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città situata sopra un monte non può rimanere nascosta.”

Matteo 5:13-14

Maria Giovanna Talluri

L'incontro con il professor Carlo Cottarelli è stato senz'altro un'utile occasione di approfondimento sulla situazione dell'economia italiana negli ultimi decenni.

L'incontro mi ha colpito principalmente per la grande preparazione del relatore, che è riuscito a delineare in poco tempo un efficace e preciso ritratto del sistema economico italiano, dei suoi punti di debolezza e delle dinamiche storiche che ha affrontato. Ciò è stato possibile perché, con estrema sintesi, chiarezza e espositiva ed accuratezza, sono stati toccati tutti gli aspetti più rilevanti della storia recente.

Il quadro delineato dal professore non è dei più rosei, dal momento che, com'è noto, il nostro paese si trova in una situazione finanziaria non troppo confortante, a motivo dell'elevato debito pubblico, di un sistema burocratico pesante, della scarsa efficienza e di una crisi della produttività.

A questa situazione complessa si aggiungono le sfide della crisi demografica, della competizione economica sempre più ardua, dell'innovazione tecnologica e delle crisi geopolitiche, rendendo necessarie e urgenti le riforme e concedendo sempre minori margini di manovra attraverso la spesa pubblica

In questo scenario è sempre più difficile guardare al futuro con speranza, specialmente per i più giovani. Alle incertezze che già preoccupano la nostra generazione, alle incognite del mondo del lavoro e alla precarietà si sommano le difficoltà del sistema Italia, che pare destinato ad un futuro difficile nella competizione mondiale. Per molti giovani sembra che l'unica soluzione possa essere quella di cercare maggiori opportunità all'estero, rispetto a quante ne riservi il nostro paese. Proprio in questa direzione andavano alcuni interventi che i partecipanti hanno rivolto al professore, cercando di individuare uno spiraglio di luce in un'analisi a tinte fosche.

È opportuno considerare che l'intervento del professore ha riguardato, per motivi di competenza, soltanto l'ambito economico, senza prendere in considerazione altri aspetti importanti, che pure impattano sulla qualità della vita delle persone e sul posizionamento del nostro paese. Questa analisi quindi rischia di essere troppo limitante dal momento che, come evidenziato dal professore stesso, grandezze economiche come il PIL sono in grado di rappresentare lo stato di salute di un sistema economico ma non sono sufficienti da sole per comprendere la realtà del nostro paese.

Durante l'intervento del professore saltava alla mente il tema della speranza, inteso come fiducia in un futuro migliore, in netto contrasto con il pessimismo che i crudi numeri, talvolta, potrebbero suggerire. È inevitabile constatare che la situazione economica dell'Italia non sia rosea, ma ciò non deve scoraggiare

in alcun modo i giovani nei confronti del futuro, né tantomeno ispirare sentimenti di rassegnazione o impotenza. Al contrario, noi giovani siamo chiamati, consapevoli degli errori del passato, a perseguire scelte coraggiose di impegno personale e nel servizio alla comunità. Questo vale con riferimento alle tematiche economiche, sulle quali c'è bisogno di maggiore consapevolezza, e dunque di impegno nella formazione, sia soprattutto in tema di impegno politico, e di scelte coraggiose e lungimiranti nell'amministrazione della cosa pubblica. L'impegno di ciascuno, nel piccolo del proprio lavoro e nella società civile, può davvero essere il segreto per riaccendere la speranza, anche al di là dei rigidi equilibri della contabilità e dei bilanci.

L'errore da evitare è quello della profezia auto-avverante, per cui molti giovani si rassegnano all'idea che sarà difficile costruire una famiglia, trovare un buon lavoro, e poter perseguire i propri sogni, schiacciati dalle notizie che prospettano un futuro incerto. Al contrario, è importante ricordarsi sempre che i dati economici non dicono tutto, che ci sono valori e variabili che i numeri non possono rappresentare.

La vera Speranza, poi, deriva dalla fiducia in un Padre provvidente, che non farà mancare nulla ai suoi figli, e che ha ben presenti tutte le nostre esigenze, che non si limitano certo alle risorse materiali.

Concludendo, molti dei partecipanti potrebbero essere usciti scontenti, delusi e preoccupati dall'incontro con il professore. Tuttavia, credo che sia molto importante per i giovani approfondire queste tematiche anche se ad una prima impressione esse possono sembrare molto complesse e distanti da noi. In realtà tali argomenti hanno una profonda influenza sulle nostre vite e viviamo in un paese in cui purtroppo il livello di conoscenza di questi temi e, in generale, di educazione finanziaria, è piuttosto basso.

Giacomo Girolami



Incontro con il prof. Carlo Cottarelli.

Grazie Mario, amico dell'Opera

Mario Primicerio è stato da sempre molto vicino alla nostra Opera seguendo in modo discreto le nostre attività senza mai mancare di dare il suo contributo di consiglio ed orientamento. Lo ricordiamo partecipare nel 1984 al primo viaggio a Mosca, nel venticinquesimo anniversario del viaggio di La Pira del 1954. Mario era sempre presente nelle delegazioni ufficiali che avevano incontri istituzionali sia con le autorità sovietiche che con i rappresentanti della Chiesa Ortodossa. Un viaggio per molti aspetti avventuroso e profetico che come scrisse Primicerio nel resoconto su "Prospettive" commentando l'incontro al Cremlino "due ore di dialogo fuori dalle vuote espressioni di cortesia o di celebrazione" che preannunciava aperture che di lì a breve avrebbero visto luce. La sua voce mite e delicata era da tutti ascoltata con profondo rispetto e stima. E' questo primo viaggio che ha segnato la lunga serie di pellegrinaggi in terra russa, e non solo, che caratterizzano le attività internazionali ed ecumeniche dell'Opera considerate essenziali per la formazione dei giovani nello spirito di La Pira. Innumerevoli volte ha ricordato il suo primo incontro con il Professore che ad un gruppo di quindicenni della San Vincenzo diceva: "Ragazzi, da oggi bisogna pregare con il mappamondo sul comodino". I campi internazionali del La Vela nascono in questo solco.

Mario Primicerio è succeduto a Fioretta Mazzei quale presidente della Fondazione La Pira. Nei 24 anni in cui è stato Presidente Primicerio ha fortemente voluto che si radicesse un legame profondo fra Fondazione ed Opera affinché le attività dell'Opera fossero sempre radicate nel segno del Professor La Pira e al tempo stesso dare alla Fondazione un respiro che guardasse al mondo giovanile.

Possiamo dire che la dimensione educativa della sua azione si sia mossa sempre nella logica di quanto detto da Papa Francesco il 1° febbraio 2024 all'University of Notre Dame: «Questo è il segreto dell'educazione: che si pensi quello che si sente e si fa, che si senta quello che si pensa e si fa, che si faccia quello che si sente e si pensa». Mario Primicerio, persona di vastissima cultura, accademico e membro dei Lincei, era anche dotato di un finissimo e intelligente spirito e di una grande comunicativa. Sempre disposto ad ascoltare, sempre disposto a rimboccarsi le maniche e all'occorrenza fare il lavoro che non sarebbe toccato a lui, pur di far marciare le cose nella maniera ottimale. Il Cardinale Zuppi nel ricordarlo ha detto "Abbiamo avuto modo di apprezzare da vicino la sua passione e



la sua carica profetica, imparate alla scuola di La Pira, in occasione dell'Incontro "Mediterraneo Frontiera di Pace" tenuto a Firenze nel 2022, a cui ha dato un importante contributo in termini di pensiero e di organizzazione. Ricordiamo ancora le sue parole entusiaste: "Fino a qualche tempo fa era impensabile che ci si ritrovasse fraternamente da ogni parte del Mediterraneo con sincerità e spirito di fraternità. In un certo senso, questo incontro è una profezia che si avvera. Nonostante tutte le tempeste, questo lago di Tiberiade tornerà a essere lo specchio in cui si possono incontrare i popoli del Mediterraneo". Questa convinzione del Professore non era illusione, ma lascito per ciascuno di noi. Di questo ne siamo certi. Il suo sogno, e ancora prima il sogno di La Pira, per un Mediterraneo di pace ci impegna all'azione, a non arrenderci davanti alle logiche conflittuali che portano distruzione e morte. Il cristiano è un artigiano di pace, che dal suo cuore trae la forza di una pace disarmata e disarmante. E questo lui lo sapeva benissimo, vivendolo e testimoniandolo". Mario ha fortemente voluto che il convegno fiorentino del 2022 fosse momento di genesi per una iniziativa concreta di amicizia tra i popoli delle diverse sponde del Mediterraneo. Fondamentale è stato il suo ruolo nella



In occasione del conferimento al card. Silvano Piovaneli del titolo di Socio benemerito della Fondazione Giorgio La Pira.

nascita del “Consiglio dei Giovani del Mediterraneo” che vede i giovani dell’Opera impegnati in modo significativo.

Da sempre impegnato sul tema della pace senza far mai mancare il suo impegno credo che Mario Primicerio avrebbe condiviso in pieno le forti parole di Papa Leone XIV rivolte il 26 giugno scorso ai rappresentanti delle chiese cattoliche orientali, rispondendo alle scellerate dichiarazioni dei nostri governanti. “È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all’imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell’uomo, è vergognoso per l’umanità e per i responsabili delle nazioni. Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d’insieme animata dal bene comune? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!”. Di fronte alla prepotenza dei forti Mario si è sempre

impegnato per una logica che cercasse la composizione e l’unità non attraverso le armi ma la politica e la diplomazia.

Come ha detto l’Arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli celebrando i funerali “Mario ha lavorato – come un operaio della prima ora e fino all’ultimo – in questa prospettiva di Isaia, e lo ha fatto nelle grandi come nelle piccole cose. Fra le grandi penso, ad esempio, al Forum per i problemi della pace e della guerra, al suo impegno come Sindaco di Firenze, come Presidente della Fondazione La Pira, ed anche – ultimamente – come membro del comitato scientifico dei convegni dei vescovi del Mediterraneo; le piccole cose sono note ai piccoli e a Dio ma costituiscono ora il tesoro più prezioso di cui Mario – questa è la nostra speranza cristiana – gode nella pienezza della vita promessa a tutti noi”.

Con il suo esempio Mario Primicerio ci invita ad una scelta concreta; non basta lo sdegno, non bastano le piazze, non basta il nostro scandalizzarsi: se la vita è un valore, lo è quella di tutti, sempre: questo vale per le guerre, le violenze, la fame. C’è da ricreare una mentalità di pace, a livello politico, sociale, educativo. Questo l’eredità che Mario primicerio ci ha lasciato, a noi il compito di raccogliercela e portarla avanti.

Vorrei chiudere con un ricordo strettamente personale. La vigilia di Natale 2024 da Careggi dove era ricoverato mi ha mandato questo sms, ricordando che anch’io avevo trascorso il Natale precedente a Careggi: “Carissimo, sappiamo entrambi per esperienza quanto è importante ricevere e inviare messaggi di dolcezza e speranza in certi momenti e in certi luoghi. Auguri di cuore Paolo e grazie di tutto. Mario”.

Grazie Mario , poche persone lasciano un vuoto di tale grandezza.

Paolo Gini



Palazzo del Quirinale 23 novembre 2018, in occasione dell’udienza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Fondazione ed alle associazioni, enti, istituzioni, circoli e gruppi intitolati a Giorgio La Pira in occasione del Convegno Spes contra spem.

“Il coraggio di dire no, la forza di costruire la pace”

Discorso d'apertura del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, al Congresso Internazionale contro la riorganizzazione del Fascismo in Europa.

Cari amici, permettete che [...] io vi dica con fraterna semplicità, quale è la “tesi fiorentina” (per così dire) che ci fa luce nella interpretazione storica del grande “fatto” della Resistenza: un fatto di dimensioni europee, ma determinante per l'intero movimento storico dei popoli e delle nazioni di tutta la terra.

Noi crediamo, amici, - fondandoci sull'analisi dei fatti e guardandoli “controluce”, cioè nella luce del mistero biblico quale si proietta, forgiandola, nella storia totale di Israele e delle nazioni - che la Resistenza fiorentina, italiana, europea, costituisca quasi il crinale e lo spartiacque - il ponte, se volete - che divide e congiunge insieme due stagioni storiche e due rive storiche in qualche modo fra di loro contrapposte ed antitetiche: una stagione storica “invernale” - un inverno terribile quale mai il genere umano aveva sperimentato, in certo senso, nel corso millenario della sua storia - ed una stagione storica “primaverile” avviata (malgrado tutto e nonostante tutto) verso una estate storica essa pure radicalmente nuova: una estate storica di dimensioni cosmiche e millenarie, quale mai il genere umano avrebbe potuto davvero sperare e prevedere appena pochi anni or sono.

Una stagione storica di primavera e di estate quale soltanto i Profeti dell'Antico e del Nuovo Testamento (da Abramo ad Isaia a San Paolo e San Giovanni) avevano nella loro “visione” soprannaturale misteriosamente intravista: una “visione” di cui noi tutti - credenti o no - vediamo oggi la “miracolosa” e crescente trascrizione nella storia quotidiana tanto accelerata, dei popoli di tutto il pianeta.

Cari amici, quali sono - secondo la “tesi fiorentina” - le note che definiscono (a noi pare in modo inequivocabile) questo terribile inverno storico, per un verso: questa successiva primavera storica, per l'altro verso; e questo ponte della Resistenza (fiorentina, europea, italiana) che inizia il provvidenziale passaggio dall'una all'altra e che costituisce quasi il crinale e lo spartiacque che separa due epoche in certo modo

radicalmente contrapposte ed antitetiche della storia del mondo?

La nostra risposta, amici, fondata sull'analisi dei fatti visti “controluce” (cioè nella luce del mistero biblico che attraversa, finalizzandolo, il corso totale della storia di Israele e delle nazioni) è la seguente: noi crediamo che questa nota definitoria dell'inverno storico - racchiusa entro il periodo fascista e nazista: cioè entro il periodo di genesi, di sviluppo e di fine del fascismo, del nazismo e della II guerra mondiale - sono essenzialmente tre:

1. Il radicale rovesciamento e quasi sradicamento di tutti i valori (religiosi, spirituali, morali, culturali, civili e politici) che erano germogliati per un corso di millenni sul suolo mediterraneo, europeo e mondiale della Rivelazione antica e nuova e della civiltà greca e romana (tramonto dell'occidente; crisi della civiltà; “trahison des clercs”, come allora fu detto).

Il principio antiumano, anticristiano, del materialismo razzista eretto a norma unica, assoluta, per la vita politica e culturale del mondo intiero (almeno, nel disegno di Hitler).

2. Il tentativo di sradicamento di Israele (Antico e Nuovo) dalla faccia della terra (le camere a gas ed i 6 milioni di ebrei bruciati non erano, nel pensiero di Hitler, che l'anticipo e quasi la prefigurazione di una azione totale che avrebbe dovuto attuarsi, a guerra finita, in tutto il mondo). *Nec memoretur nomen Israël ultra!*

Disegno diabolico, di cui Israele non aveva avuto precedenti confrontabili nel corso doloroso della sua storia.

3. Lo scatenamento (esso pure demoniaco, apocalittico) della II guerra mondiale col disegno dichiarato di conquistare “per mille anni” il mondo e porlo sotto l'egida dello stato razzista germanico.

Ecco, a nostro avviso, le tre note che definiscono in modo inequivocabile, l'inverno storico del fascismo e del nazismo: tre note (coi fatti apocalittici che esse includono) che non possono davvero essere spiegate se la luce del mistero biblico (qui, nell'intervento

demoniaco nella storia) non le penetra e non le illumina.

Ebbene, amici: cosa fu la Resistenza?

La Resistenza fiorentina, italiana, europea? Fu appunto la estrema rivolta contro queste tre note, contro questi tre tipi di fatti: fu il no estremamente deciso (a costo del proprio sacrificio) detto allo sradicamento dei valori umani, biblici e civili; allo sradicamento dell'Israele Antico e Nuovo; alla guerra per l'asservimento di tutti i popoli "per mille anni" allo stato razzista germanico.

Per vedere sino in fondo il valore della Resistenza - per scrutarne il mistero religioso che la suscitò e la diresse - bisogna vederla "controluce"; cioè bisogna vederla nella luce biblica che offre la rivolta dei Maccabei: una rivolta che fu appunto il no, religioso e civile, dei Maccabei al tentativo di sradicamento dei valori essenziali della legge e dei Profeti compiuto da Antioco. Dissero no, si rifugiarono sui monti ed intrapresero - nel nome di Dio - una lotta che condusse alla liberazione miracolosa di Israele e di Gerusalemme.

Ecco cosa fu la Resistenza. Fu la rottura dell'inverno ed il primo miracoloso inizio di una stagione storica nuova del mondo. Il crinale, lo spartiacque, fra due epoche strutturalmente contrapposte della storia del mondo. Quasi il ponte che permise il passaggio dall'una all'altra riva della storia del mondo.

Perché a partire dalla Resistenza cominciò lentamente, ma irresistibilmente, a spuntare la speranza storica e la stagione storica nuova, primaverile, della storia del mondo.

A partire da quella rottura (come avvenne per i Maccabei: a partire dalla loro fuga sui monti) cominciò il declino dell'inverno: le sorti della guerra razzista cominciarono a tramontare: cominciò a spezzarsi, nel suo fondo, tutto il sistema militare, civile e ideologico razzista: la fine del razzismo e la pace futura dei popoli si cominciava a delineare nell'orizzonte dei popoli.

La liberazione del mondo - come la liberazione di Gerusalemme - era già iniziata.

Ed eccoci oggi nella stagione nuova - "primaverile" - della storia del mondo: nella stagione storica di cui appunto la Resistenza fu, in certo senso, la radice e l'inizio.

Questa stagione storica nuova è essa pure caratterizzata

da alcune note che inequivocabilmente la definiscono.

E cioè:

1) La rifioritura, malgrado tutto, su tutta la faccia della terra (anche se diversamente configurati nelle nuove strutture scientifiche, tecniche, politiche, sociali, economiche) dei grandi valori biblici (Antico e Nuovo Testamento) che danno volto e definizione alla civiltà umana.

2) Il ritorno davvero impensabile, dopo 2000 anni di dispersione di Israele in Palestina (un fatto che a parte ogni contingenza militare e politica solo la luce del mistero biblico riesce sino in fondo ad illuminare).

3) La componente nucleare e spaziale (scientifica e tecnica) che rende per sempre impossibile la guerra ed inevitabile la pace, l'unità, ed il progresso (a tutti i livelli) dei popoli e delle nazioni di tutto il pianeta.

Pace, unità e progresso che l'esplosione demografica dei prossimi decenni (saremo 7 miliardi fra 30 anni; 15 miliardi almeno fra 50 anni) renderanno sempre più radicate nel suolo storico di tutti i continenti. Una pace, una unità, un progresso, impensabili sino ad ieri: ideali da utopia divenuti realtà storiche destinate ad avanzare con grande accelerazione nella storia presente e prossima del mondo.

Ed anche qui, la luce che è capace di illuminare il fondo storico e il significato totale di questi fatti, è la luce biblica: se questi fatti vengono guardati "controluce", nella luce, cioè, di Isaia di San Paolo e di San Giovanni - nella luce di Cristo - allora la loro genesi ed il loro irresistibile svolgimento appaiono l'attuazione di un disegno di cui il mistero storico di Dio, quale la Bibbia lo rivela, è la chiave ed il segreto.

Non si legge senza ammirazione, proprio oggi, il celebre testo di Isaia: "E sarà negli estremi giorni il monte della casa del Signore, preparato in cima ai monti, innalzato sopra i colli, e vi affluiranno tutte le genti: e popoli numerosi accorreranno dicendo "venite saliamo al monte del Signore,... E giudicherà le nazioni, e farà da moderatore fra le moltitudini dei popoli e trasformeranno le loro spade in aratri e le loro lance in falci; e non brandirà più spada gente contro gente, e non si eserciteranno più oltre a far guerra" (Isaia, II, 1 sgg.).

Utopia? No, realtà storica odierna: stagione storica nuova: una stagione storica che ha, in certo senso, due date di inizio: 11 ottobre 1962 (un anno fa, inizio del Concilio di Giovanni XXIII) e 5 agosto 1963 (firma del patto nucleare)!

Amici, voi direte: l'inverno storico è proprio passato completamente? Ed io vi rispondo: l'inverno è passato, perché siamo già in primavera: ma anche durante la primavera restano (fino ad esaurimento) zone di inverno e residui di inverno.

Il franchismo, il razzismo, il colonialismo, lo stalinismo, i residui nazisti e fascisti: ecco fenomeni ancora presenti in tanta parte del mondo: ed ecco il prezzo di dolore, di ingiustizia, di persecuzione, di tortura, di oppressione, che questi fenomeni comportano (citiamo il più clamoroso: Grimau); ed ecco i fatti nuovi di resistenza e di liberazione che essi determinano (a tutti i livelli: da quello politico a quello culturale e religioso).

Cosa fare? Resistere ulteriormente, vincere questi resti di inverno che si attardano, quasi abbarbicati, nella nuova stagione storica di primavera. Liberare, a poco a poco, saggiamente ma decisamente, queste residue zone storiche di inverno che ancora esistono nel nuovo spazio storico di primavera.

Ed anche in questa ulteriore resistenza, ci farà luce sicura la luce biblica che assicura che vi sarà infine (e proprio in questa epoca già iniziata) luce di grazia, pace serena ed unità fraterna (malgrado ogni limite) nella famiglia dei popoli e delle nazioni di tutto il pianeta.

Pacem in terris!

Amici, ecco "la tesi fiorentina" (per così dire) sul valore di fondo della Resistenza e sulla sua funzione di ponte di crinale di spartiacque fra due epoche contrapposte della storia del mondo: e sulla sua funzione ulteriore nella nuova epoca storica.

Amici, Firenze - cittadella, in tutti i sensi, della Resistenza antica e nuova - vi dice, di nuovo, grazie per essere qui venuti: essa vi accoglierà sempre con grande gioia ed interesse: perché pensa che la meditazione sul valore di fondo della resistenza fiorentina, italiana ed europea va sempre più approfondita: questo approfondimento gioverà a quella azione ulteriore destinata a liberare dal franchismo, dal razzismo, dal colonialismo, dallo stalinismo e dai residui razzisti e fascisti che ancora si attardano (e con tanto danno) nella storia nuova del mondo.

Grazie!

11 Ottobre 1963 (Anniversario dell'apertura del Concilio)



“No other Land”



No Other Land è un film documentario ambientato a Masafer Yatta, un villaggio vicino Hebron (24 km a sud-ovest di Gerusalemme) in Cisgiordania. Il documentario testimonia gli sforzi e le vicende degli abitanti dal 2019 al 2023 in opposizione alla distruzione del proprio villaggio. A seguito degli accordi di Oslo del 1993 (ampliati nel 1995) tra governo israeliano e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, la Cisgiordania (West Bank, in figura) è stata divisa in tre zone. La zona "A" è a controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), la zona "B" è sotto il controllo dell'ANP ma soggetta a controlli sulla sicurezza da parte del governo israeliano, la zona "C" è a controllo del governo israeliano. Quest'ultima comprende le aree senza significativa popolazione palestinese e gli insediamenti israeliani. Masafer Yatta si trova in zona "C". Decenni fa, gli abitanti hanno intentato un ricorso contro la Corte suprema di Israele chiedendo il riconoscimento dell'esistenza del villaggio, accreditata, secondo alcune fonti, da almeno un secolo. Dopo aver perso il ricorso, le prime ruspe arrivano al villaggio forti del sostegno dell'esercito israeliano che



controlla il territorio. La motivazione ufficiale degli interventi è la realizzazione di un poligono di tiro. Basel Adra, regista, sceneggiatore e produttore del documentario, inizia dunque le attività di ripresa a denuncia dei soprusi che gli abitanti subiscono. Le attività promosse dagli abitanti generano un vero e proprio movimento di attivismo pacifico contro l'occupazione israeliana documentate dai filmati di Basel. Quest'ultimo viene aiutato nella realizzazione del lungometraggio da Rachel Szor, Hamdan Ballal e Yuval Abraham, giornalista israeliano che sposa la causa di Basel. L'Opera, da sempre interessata ai rapporti tra Palestina e Israele, ha invitato i giovani del Martedì alla visione del film. Di seguito un contributo da parte di Martina.

Il documentario racconta la vita quotidiana nelle colline a Sud di Hebron, a Masafer Yatta. Divenuta zona di addestramento dell'esercito israeliano, è interessata da continui espropri delle terre e delle case palestinesi. Utile per approfondire le conoscenze, è stata una visione interessante e formativa, non solo a livello didattico.

Le immagini, sfocate e in continuo movimento, si susseguono una dopo l'altra. Eppure, per quanto queste sequenze mi siano sembrate a tratti "ripetitive", non posso ignorare che ci sono persone che vivono davvero ciò che io ho soltanto osservato per due ore: lo vedono scorrere davanti agli occhi e lo sentono sulla pelle, ora dopo ora, giorno dopo giorno.

Il documentario mostra vite difficili, perdite sofferte,

distruzioni culturali e affettive, ma anche tentativi di rinascita. Mi ha fornito un esempio visibile della forza di ricostruire da zero, con le sole capacità e gli strumenti che si hanno a disposizione, senza pretendere o rimpiangere ciò che manca, con il rischio di perdere tutto (di nuovo), ma con la speranza e la convinzione che non esista altra terra dove la vita dei palestinesi che vi abitano possa proseguire. Sono ammirabili la coesione che li unisce e la capacità, anche nei momenti di difficoltà estrema, di trovare la fiducia per affidarsi agli altri e a Dio nella preghiera.

La cruda realtà di queste immagini mi ha suscitato un senso di vergogna per le volte in cui non riesco ad apprezzare la fortuna che ho ad essere nata nei privilegi della nostra società.

Per tutte quelle volte in cui mi sento senza risorse, smarrita, fragile e spaventata, questo film mi ha lasciato qualcosa di importante. Ho capito che i problemi della nostra vita hanno certamente un loro peso, ma che possono trovare una nuova misura se osservati alla luce di esperienze così estreme e profondamente umane.

No Other Land mi ha mostrato che anche in mezzo alla distruzione più dolorosa può germogliare la possibilità di ricostruzione, e che la speranza non è solo una parola astratta: è una scelta quotidiana, concreta, faticosa ma possibile.

L'esempio di tenacia e irriducibilità del popolo di Masafer Yatta passa attraverso piccoli gesti quotidiani. Anche noi possiamo renderlo vivo. Interessarsi alla propria comunità e alla politica locale, informarsi su ciò che ci circonda, costruire relazioni basate sul confronto reciproco nella speranza di un domani migliore, sono alcune delle azioni che possono trasformare la consapevolezza in responsabilità concreta.

Al termine della visione mi sono confrontata con altri ragazzi riguardo quella sensazione di impotenza che ci rimaneva dentro. Qual è il nostro compito davanti a vicende tanto complesse e geograficamente lontane?

Cosa possiamo fare noi? Quali sono le nostre possibilità, le nostre risorse, per prendere parte ed essere cittadini attivi del mondo?

Io non ho una risposta univoca, e forse non esiste. Ma credo sia giusto che ciascuno la cerchi tracciando il proprio cammino in modo soggettivo, consapevole e misurato.

Per iniziare, è fondamentale conoscere. Informarsi. Avere sete di sapere e voglia di riflettere anche su ciò che sembra distante, anche se richiede fatica, anche se ci costringe ad andare

contro il flusso veloce delle nostre giornate.

Mi sento chiamata ad agire. E con "agire" intendo anche ciò che può sembrare semplice: studiare (perché la mia scuola non è stata abbattuta), fare sport (perché il mio corpo è integro), prendermi cura della mia casa (perché ho ancora un tetto sopra la testa). Fare, anche per chi oggi non può farlo.

Quello che porto via da questo film – e che spero resti anche in chi lo vedrà – è la speranza. Quelle immagini sono state girate proprio con la speranza di essere viste. E con la stessa speranza io prego affinché le vite spezzate non siano dimenticate, affinché le loro storie non siano vane, e affinché tutto questo faccia parte della storia solo per essere ricordato e mai più ripetuto. Gli insegnamenti che possiamo trarne sono molti. Mi auguro che siano questi, e tanti altri ancora, a sopravvivere nel tempo.

Il 28 Luglio 2025 Awdah Hathaleen è stato ucciso da Yinon Levi, un colono israeliano, nel suo villaggio di Umm al-Khair in Palestina.

Awdah, marito e padre di tre figli, era un insegnante di inglese ed ha contribuito alla realizzazione del documentario *No other land*, premiato con l'Oscar.

Awdah ha partecipato per alcuni anni al Campo Internazionale e la notizia della sua morte ci ha toccati profondamente. Era un nostro amico, un operatore di pace, un uomo mite, paziente e pieno di speranza che ha dato la propria vita per il dialogo e la giustizia.

Un fratello nella triplice famiglia di Abramo, che resta in comunione con noi.

Continueremo a pregare, sperare e operare per la grazia e la pace di tutti i popoli, portando con noi il suo ricordo e il suo impegno.

Continueremo, anche nel suo nome.



Awdah tra Edoardo ed Hamdan nell'agosto 2024 a La Vela.

RACCOLTA FONDI PER LAVORI STRAORDINARI

Cari amici,

al Villaggio La Vela ed al Villaggio Il Cimone sono stati realizzati nei mesi scorsi importanti **lavori straordinari, non più differibili ed indispensabili per lo svolgimento dell'attività:**

- alla *Vela* la demolizione e la ricostruzione del saloncino;
- al *Cimone* il completo rifacimento della copertura dell'amministrazione, refettorio e cucina.

Le opere sono state completate in tempo per l'apertura dei campi estivi; il costo complessivo di esse è **molto rilevante, pari a circa 450.000,00 euro**, solo in parte coperto da contributi ricevuti finora ed a cui non riusciamo a far fronte con le nostre risorse.

Proprio per questo ci rivolgiamo anche a te chiedendo il tuo aiuto.

Le donazioni possono essere effettuate, **indicando come causale "erogazione liberale lavori villaggi"** e intestandole a Opera per la Gioventù Giorgio La Pira OdV, con le seguenti modalità:

- a) con un bonifico sul seguente conto corrente:- Banca del Valdarno - Credito Cooperativo, cod. iban IT 72 S 08811 71600 000000027883
- b) utilizzando un bollettino postale e versando una somma sul C/C postale n. 30540504.
- c) donazione su PayPal

Ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs 117/2017, le erogazioni liberali fatte alle Organizzazioni di volontariato (l'Opera è una ODV iscritta all'apposita sezione del RUNTS) sono:

- *deducibili dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche per un importo pari al 35% della somma erogata, per un importo complessivo in ciascun periodo di imposta non superiore ad Euro 30.000,00;*
- *deducibili dal reddito complessivo netto di persone fisiche, enti e società nel limite del 10 per cento del reddito complessivo dichiarato.*



prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

INDICE

Trimestrale n. 191 – Anno LVII

2° trimestre 2025

A cura dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira ODV

Sede: Via G. Capponi, 28 – 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa – sped. in abb. postale– D. L. 353 / 03

(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 – DCB Firenze

www.operalapira.it – info@operalapira.it

redazione: Simone Barlacchi – Giovanni Betti

Gabriele Calusi – Samuele Casini – Michele Damanti

Benedetta Del Bigo – Samuele Gianassi

Tommaso Manzini – Laura Martelli

Giacomo Massini – Tommaso Massini

Margherita Moncini – Dino Nardi – Giulia Passaniti

Gabriele Pecchioli – Maria Scaletti – Gioele Tigli

Alessandro Torrini – Letizia Torrini – Nikita Torrini

“Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera” p. 2

“Giovani pellegrini di Speranza” p. 4

Cristo è la nostra speranza p. 7

Spem contra spem p. 8

“Tra storia, politica ed economia: la Speranza che ci
impegna” p. 10

Grazie Mario, amico dell'Opera p. 13

Pagine di La Pira
“Il coraggio di dire no, la forza di costruire la pace” p. 15

Un testimone, un film
“No other Land” p. 18

direttore responsabile: Claudio Turrini